I ministri si riuniranno al ritorno di Andreotti dal Canada

Rinvio del vertice economico mentre crescono le difficoltà

Anche se ufficialmente mai convocato avrebbe dovuto discutere di tariffe, edilizia e Mezzogiorno - Contrasti all'interno del governo - Le cifre sulla crisi

ROMA — Mai ufficialmente convocato, anche se previsto per giovedì prossimo, il vertice economico del governo è stato invece ufficialmente rinviato. Ieri infatti una nota di Palazzo Chigi ha informato che il rinvio della riunione «che ha lo scopo di mettere a punto le iniziative coordinate nel campo economico e finanziario» si è reso necessario alla luce di una serie di impegni, anche di natura internazionale, del presidente del Consiglio e dei ministri finanziari. Se ne riparlerà dunque il 20 o il 21 prossimi, al ritorno di Andreotti dalla visita in Canada.

Della convocazione di un vertice economico si era cominciato a parlare nei giorni scorsi, anche se non si sono mai avute notizie sicure e informazioni certe sui temi che esso avrebbe dovuto — o meglio dovrà — affrontare. Si era insistito sulle ipotesi di aumenti tariffari (in discussione infatti sono ritocchi alle tariffe dell'Enel e della Stet) e si era anche parlato, in termini estremamente, generici, di misure di «rilancio» della edilizia e a favore del Mezzogiorno.

Segnali d'allarme

Il rinvio — anche se formalmente motivato — è indubbiamente una conferma delle difficoltà che esistono nel governo per la definizione di una linea univoca che, puntando alla rapida attuazione di impegni programmatici da tempo definiti (anche perchè sono quelli dell'accordo a sei), permetta di intervenire efficacemente contro il deterioramento della situazione economica. Segnali di allarme si moltiplicano: i punti di crisi scoppiano in più parti. Anche le ultime indagini congiunturali delineano un quadro pessimistico. La più recente condotta dell'Isco su un gruppo di imprenditori dice che la percentuale di quelli che hanno un portafoglio di ordini valutato «basso» dal 44 per cento di aprile si è allargata al 58 per cento in agosto e settembre. E se nei mesi scorsi il cedimento della produzione industriale veniva addebitato al calo della domanda di consumo, si sta delineando in questa fase un calo della domanda di beni di investimento; un forte calo, infine, si è avuto nel grado di utilizzazione degli impianti, sceso, nel terzo trimestre di quest'anno al 71,6 per cento.

Situazione difficile, dunque, che richiede non rinvii o immobilismi, ma il contrario. Nel corso di questa settimana vi sono alcune importanti scadenze parlamentari le quali possono essere l'occasione per lanciare alcuni segnali in positivo. Domani si insedia la comissione parlamentare per le partecipazioni statali, prevista dalla legge di riconversione. Questa commissione dovrà esaminare i programmi di utilizzazione del fondo per la riconversione e quelli delle imprese pubbliche. Sarà messa rapidamente in grado di pronunciarsi su questi programmi? Saranno cioè questi programmi definiti al più presto attraverso una sollecita attuazione del complesso *iter* della legge di riconversione? Durante questa settimana il Senato dovrebbe pronunciarsi su quella parte della legge sulla cedolare secca che riguarda misure di risanamento finanziario delle imprese. Sarà possibile pervenire ad un orientamento che trovi concordi le varie forze politiche, molte delle quali, a cominciare dal PCI, si sono dette contrarie ad affrontare questo delicato problema del risanamento finanziario in maniera affrettata disorganica? Anche il confronto sulle cifre e sulle scelte del bilancio statale dovrebbe avviarsi al Senato in questi giorni.

E si tratta di un confronto certo non facile, dal momento che un più attento esame del documento finanziario preparato dal governo mette in rilievo l'esistenza di una area di spese senza copertura molto più vasta di quanto non si fosse finora sostenuto.

Le incertezze

Le incertezze esistenti nel governo (diviso tra coloro che si preoccupano unicamente di mantenere l'attuale equilibrio finanziario e monetario e di intervenire in maniera estremamente rigida sulla spesa pubblica e coloro che invece non nascondono le loro preferenze inflazionistiche) si sono fatte sentire, dando una battuta di arresto a decisioni che da tempo dovevano essere prese. Alle questioni tutt'ora aperte già prima richiamate si deve aggiungere quella della Finanziaria Montedison che stenta a decollare anche se la situazione del gruppo — che proprio oggi verrà affrontata dagli organismi dirigenti — diventa di ora in ora più difficile. Oppure quella dell'avvio della elaborazione dei piani di settore previsti dalla legge di riconversione, anche per fornire precisi punti di riferimento a eventuali misure di emergenza nei confronti delle imprese in maggiore difficoltà finanziaria.

Il *carnet* delle decisioni da prendere, delle scelte da fare, degli impegni programmatici da rispettare è molto lungo. Se non viene rispettato, si accrescono le difficoltà di una situazione già molto pesante. Oltre tutto il governo non può pensare di sottrarsi alla più chiara definizione di scelte di politica economica così come gli è stato sollecitato ancora recentemente dal sindacato.

l. t.

Borsa: ancora in caduta i titoli della Liquigas

MILANO — Borsa in ribasso con scambi però molto ridotti. Gli arretramenti più vistosi sono stati denunciati ieri dai titoli a scarso flottante, ma anche alcuni titoli maggiori hanno subito grosse perdite come Anic —8,3%, Viscosa —4,7%, Montegemina —3,2%, Pirelli e C. —3%, Comit e Montedison —2,7%. Ancora insistente l'offerta di azioni Liquigas. Le Liquigas privilegiate sono scese da 81 a 71 lire. Hanno ceduto anche le obbligazioni convertibili. In recupero invece altri valori di Ursini, come le Ginori (più 3,4%) mentre sono in flessione le Pozzi (questa è stata incorporata l'altro ieri nella Ginori).

Sull'entità del pacchetto Liquigas che la Flaminia sta gradualmente offrendo, sono state fatte diverse valutazioni. Secondo Mediobanca al 31-12-76 Flaminia risultava in possesso di 19 milioni di azioni Liquigas ordinarie, pari al 7,63% dell'intero capitale. Durante i primi mesi di quest'anno ci sarà un successivo scambio di azioni, tra Flaminia e una finanziaria di Ursini, per cui successivamente sono state date cifre di 16 milioni di azioni e di 12 milioni.

Il governo starebbe per decidere gli aumenti

Precisi vincoli posti dal Parlamento sulle tariffe energetiche

Si cerca di forzare il voto della Camera? - Salvaguardare le fasce sociali e produttive - La complessa questione del gas metano

Si va facendo sempre più insistente la voce secondo la quale il governo si preparerebbe a rivedere le tariffe di alcuni servizi di pubblica utilità. Tra quelle da «rivedere» ci sarebbero le tariffe che riguardano i consumi energetici ed in particolare l'energia elettrica ed il metano.

Innanzitutto, c'è da fare un chiarimento a proposito di quanto è previsto nell'ordine del giorno votato dalla Camera a conclusione del dibattito sull'energia. Le forze politiche che hanno votato la parte dell'ordine del giorno (tutti e sei i partiti) relativa alle tariffe hanno riconosciuto l'esigenza di una revisione tariffaria in senso normativo (in modo da restringere la fascia attuale dei prezzi «amministrati», cioè fissati dal CIP e dal Governo, per ampliare quella dei prezzi «controllati» o «governati», così da poter usufruire anche degli effetti correttivi che in molti casi può apportare il mercato); hanno anche riconosciuto la necessità di rivedere l'entità delle tariffe in relazione ai costi crescenti delle materie prime e dei servizi, con l'obiettivo di creare le condizioni di ripianamento dei bilanci ordinari degli enti.

Due limiti

Quelle stesse forze politiche, però, hanno posto due limiti ben precisi e ben qualificati a questa revisione. Un limite sostanziale che riguarda la «finalizzazione» stessa della tariffa nel senso che questa non deve servire a pagare gli investimenti, ma solo le spese correnti di bilancio; ed un secondo limite che riguarda l'assoluta necessità di mantenere criteri di selettività e di protezione ben chiari: le cosiddette «fasce».

L'ordine del giorno enumera tre «fasce» che debbono essere selezionate e protette: una fascia sociale che comprende i consumi dei cittadini più bisognosi; una fascia produttiva che comprende i consumi per l'agricoltura; ed, infine, una fascia territoriale che comprende il Mezzogiorno.

Il discorso della revisione tariffaria va necessariamente inquadrato in un discorso più generale di provvedimenti che devono procedere contestualmente. Per quanto riguarda i consumi energetici ci si deve domandare se debbono essere incentivati o frenati; e, più precisamente, ci si deve domandare se, per l'energia elettrica, basti fissare la tariffa per fasce di potenza impegnata o se, invece, anche all'interno della stessa fascia debba essere colpito di più chi consuma di più e viceversa; occorre decidersi a favorire, anche con un incentivo tariffario, quei consumi che avvengono al di fuori delle ore in cui le punte di potenza raggiungono il massimo (così come avviene per i telefoni) in modo da poter utilizzare in modo più razionale il monte elettrico nazionale, abbassando le punte e distribuendo i consumi nel corso delle 24 ore.

Per quanto riguarda il metano occorrerà giungere ad una equiparazione dei prezzi di tutti i combustibili liquidi e gassosi, in modo da evitare i fenomeni dei consumi facili e distorti; così come sarà assolutamente necessario che il Governo fissi una scala di priorità dei consumi in modo da favorire quei settori che, a parità di condizione, permettano di raggiungere il massimo della resa. Insomma per tutto quello che riguarda i consumi, la tariffa deve svolgere il ruolo opposto a quello che ha svolto finora e cioè deve colpire i consumi superflui e deve incentivare, invece, il risparmio e l'uso efficiente.

Ma questo non basta. E' necessario che venga affrontato e risolto nel modo più celere e completo il problema del funzionamento degli Enti interessati al settore (Enel-Eni). Si tratta qui di verificare la struttura stessa degli Enti e i criteri della loro gestione, ciò è indispensabile anche perché sarebbe veramente assurdo continuare a chiedere aumenti tariffari se non si crea una gestione capace di utilizzare questi fondi nel modo più efficiente, pulito e trasparente; c'è poi da domandare se questi Enti rispondano ai fini generali per cui furono istituiti e se, oggi, rappresentino un momento di rinnovamento democratico dello Stato o non, invece, il suo contrario.

I deficit

In sostanza è necessario ribadire che il Governo sbaglierebbe di grosso se pensasse di risolvere tutto, puntando solo sull'aumento generalizzato delle tariffe; così come sarebbe errato allo stesso modo un rifiuto di ogni revisione tariffaria. A questo proposito va detto che ogni movimento di autoriduzione non solo sarebbe demagogico, ma servirebbe solo a coprire una situazione insostenibile come quella attuale in cui chi più consuma paga una tariffa unitaria relativamente inferiore con il risultato che, alla fine, i deficit aziendali dovranno essere coperti (così come avverrà quest'anno per il deficit dell'Enel che supererà gli 800 miliardi) con i fondi del bilancio dello stato; fondi che verranno così, sottratti ad altre spese.

Lodovico Maschiella

Lettere all'Unità

Quando l'ex bracciante di Cerignola entrò a Montecitorio

Caro direttore,

fui vicino a Giuseppe Di Vittorio per molti anni, fino alla sua morte. Entrambi membri della commissione Lavoro e Previdenza alla Camera, ricevetti da lui, ex bracciante di Cerignola, molti insegnamenti. Voglio qui ricordare alcuni episodi che mi caratterizzarono l'uomo dal punto di vista politico e umano.

La prima volta che prese la parola in aula, iniziò fra la disattenzione e forse l'ironia degli altri gruppi parlamentari. Quando il presidente gli concesse di parlare, un deputato di un altro partito uscì con una battuta poco simpatica: «Andiamo a sentire il contadino». «Il contadino» parlò con foga e forza persuasive, caratteristiche della sua oratoria, sempre presenti in lui sia che si rivolgesse a deputati sia a masse di lavoratori. Ebbi occasione di notare la sua «scaletta». Poche parole su un solo foglio scritte a lettere molto grandi con quella sua grossa penna nera che ben si addiceva alla sua grossa mano da contadino. Dopo il primo discorso, divenne uno degli oratori più ascoltati.

Un giorno mi parlò degli scioperi di alcune categorie e più precisamente dei pompieri. «Alcune categorie di lavoratori non dovrebbero ricorrere allo sciopero, potrebbe essere pericoloso per la popolazione, è opportuno trovare altri mezzi di lotta». Qualche tempo dopo mi pregò di essere presente ad un congresso di pompieri che si teneva a Milano. Vi andai ed esposi alcune idee, erano poi quelle di Di Vittorio. Non vi furono fischi ma una certa freddezza, poi forse vi fu un ripensamento e oratori, che parlarono dopo di me, discussero sulle tesi da me avanzate.

Un'altra volta accennò ai rapporti fra partito e sindacati. Ero appena tornato da un viaggio nell'URSS, dove mi ero recato con una delegazione della quale facevano parte Antonio Banfi e Bianchi-Bandinelli. La delegazione aveva degli scopi culturali ma si interessò di altre cose. Raccontai a Di Vittorio di avere visitato ospedali, scuole e qualche grande fabbrica. Mi domandò se avessi parlato con dirigenti dei lavoratori, gli risposi di no, almeno nessuno mi era stato presentato come tale. La cosa sarebbe finita lì se, dopo qualche istante, Di Vittorio, prendendomi per un braccio, non avesse soggiunto, sospirando profondamente: «Ovunque i sindacati sono eccessivamente dipendenti dal partito, secondo me dovrebbero avere maggior autonomia».

Gli piaceva rivolgere domande a bruciapelo, ma in fondo era come se le rivolgesse a voce alta a se stesso. «Che ne pensi degli scioperi politici?» Credo che avesse appena avuto un colloquio sull'argomento con il socialista Santi. Proseguì: «Non si può essere assolutisti in fatto di scioperi politici, bisogna andare cauti, bisogna vagliare a fondo la portata dell'evento politico».

Ancora un episodio, un po' buffo, sempre in commissione del Lavoro. Il presidente, il democristiano Rapelli, era malato, e presiedette Di Vittorio, vice presidente. Non rammento quale fosse la legge in discussione, certamente concerneva le donne lavoratrici. Teresa Noce, la cara Estella, chiese la parola. Ritenni in quel momento che l'intervento della Noce, altra forza della natura come Di Vittorio, potesse giovare alla nostra parte. Però sulla base del regolamento, Di Vittorio non poteva concederle la parola. Battibecco fra i due fino all'ultima uscita della Noce: «Quando si è seduti su quella poltrona, si dimentica la democrazia». Anche la Noce rise subito dopo della sua battuta e rise Di Vittorio, che rimase però inflessibile rispettando il regolamento.

Per ultimo un altro brano di Di Vittorio a me: «Tu sei medico e devi capire più degli altri, lotta per il lavoro va bene, lotta per il salario va bene, lotta per l'assistenza va bene, ma la lotta più importante deve essere quella di salvaguardare la dignità umana del lavoratore».

ALBERTO M. CAVALLOTTI
Primario Divisione pediatrica dell'Ospedale Fatebenefratelli (Milano)

Se anche Azzolina dice di non essere un mongoloide

Signor direttore,

ci riferiamo alla trasmissione «Bontà loro» andata in onda sul primo canale TV la sera del 24 ottobre. La presenza del dott. Azzolina era molto attesa e stimolante trattandosi di valente cardio-chirurgo specializzato in campo infantile. Non possiamo entrare nel merito della bravura di questo medico, perchè non abbiamo istruzione scientifica per farlo. Giudicando però «l'uomo» non possiamo nascondere di essere stati profondamente colpiti dalla disinvoltura con la quale, facendo riferimento alle sue doti intellettuali, ha affermato per ben due volte di «non essere un mongoloide».

Premesso che anche i mongoloidi fanno parte dell'umanità e premesso che la «sindrome di Down» è un handicap come tanti altri, non ci è sembrato corretto il riferimento. Superati l'amarezza ed il dolore che tale indelicatezza ha provocato in noi, pur perdonando la mancanza di garbo e di sensibilità del dottor Azzolina, sentiamo il dovere di prendere posizione verso queste tendenze che denunciano ancora una volta la crisi morale e sociale del nostro tempo.

L'increscioso episodio ci esorta a fare appello accorato alla stampa ed alla RAI-TV affinchè attraverso un'attiva, intelligente collaborazione in merito al problema degli handicappati, si giunga: 1) alla graduale sensibilizzazione dell'intera opinione pubblica, delle autorità politiche, legislative e sanitarie; 2) all'esame degli innumerevoli problemi che coinvolgono costantemente gli handicappati e le loro famiglie; 3) alla maturazione di una vera coscienza sociale, per debellare finalmente l'indifferenza ed il disprezio dei quali spesso gli handicappati sono vittime, soltanto perchè più deboli, più sfortunati e più indifesi.

Prof. LUIGI VENEGONI, presidente della sezione milanese dell'Associazione assistenza spastici; FRANCO CONTI, per il Comitato genitori (Milano)

La qualità della pubblicità alla televisione

Cara Unità,

sulle tue colonne di venerdì 7 ottobre ho letto che sarà proposto alla commissione parlamentare di vigilanza il «tetto» di 131 miliardi per la pubblicità radiotelevisiva. Si è cioè fissata la «quantità» di propaganda ammissibile.

A parte il fatto che sarebbe forse interessante conoscere in base a quali criteri si è giunti a stabilire un tale termine e che detto termine può, a mio parere, essere basso o alto a seconda che la pubblicità sia più o meno buona o più o meno cretina, ciò che desidero chiedere (pur rendendomi conto della complessità della questione) è se sia possibile influire anche sulla «qualità» della pubblicità.

ORAZIO BELLENTANI
(Correggio - Reggio Emilia)

Il procuratore e le indagini su Peteano

Egregio direttore,

da un articolo, dal titolo «Interrogato ieri a Venezia il procuratore della Repubblica Pascoli - Peteano: il magistrato di Gorizia occultò un rapporto al giudice - Si difende accusando i suoi subalterni - Ma in effetti inserì il documento nella cartella della corrispondenza privata, anzichè in quella prescritta dalla legge», apparso il 26 ottobre nella pagina 4 del suo giornale, rilevo che mi vengono attribuiti atti ed affermazioni che non solo ritengo contrari alla verità, ma anche lesivi della mia dignità.

Nel richiamato articolo è detto che nel mio memoriale io avrei scaricato ogni responsabilità sui miei subalterni per il mancato inoltro del rapporto Farro al giudice istruttore del processo. Non è esatto: io mi sono limitato a puntualizzare lo svolgimento della vicenda (smarrimento del rapporto Farro), attribuendone la causa ad involontario errore della segreteria.

E' detto ancora nell'articolo che: «Il dottor Pascoli non solo non ha inoltrato il rapporto al giudice istruttore ma lo ha occultato inserendolo in una cartella di corrispondenza personale anzichè in quella prescritta dai regolamenti di legge». Niente di più inesatto: nel mio ufficio non esiste, e non è mai esistita una cartella di corrispondenza personale o cartella della corrispondenza privata (come è evidenziato dal surriferito titolo dell'articolo), mentre esistono un registro generale, nel quale l'atto (il rapporto Farro) avrebbe dovuto venir annotato, ma per il cennato involontario errore della segreteria non vi fu annotato, ed il registro corrispondenza penale, in cui invece, precisamente a cagione di detto errore della segreteria, l'atto medesimo venne annotato.

Il titolo esalta siffatte inesattezze. Questa è la verità che comunque sarà accertata dal giudice.

BRUNO PASCOLI
(Procuratore della Repubblica di Gorizia)

L'imputazione per cui il dott. Pascoli, come procuratore della Repubblica, è inquisito dalla magistratura veneziana in relazione a come vennero condotte le indagini su Peteano, cita, oltre ad altri «delitti»: perchè «occultava il rapporto Farro, omettendo di trasmetterlo al giudice istruttore ... e curandone invece la registrazione tra gli atti di corrispondenza (Registro per sua natura non ispezionabile da terzi) invece che in quello prescritto».

Il famoso rapporto Farro fu dunque occultato al giudice perchè venne messo in una cartella di corrispondenza diversa da quella dove doveva finire. Il dottor Pascoli dice che furono gli addetti al suo ufficio a farlo (causa «involontario errore della segreteria»), e che la cartella non era di «corrispondenza personale» ma di «corrispondenza penale». A parte che egli era il responsabile massimo di quell'ufficio (e anche di *tutta* la corrispondenza) resta il fatto che la linea di difesa assunta tenderebbe a sminuire la propria responsabilità addossandola, invece, a sbagli dei suoi subalterni. Il fatto, comunque, esiste. Chi ne sia il vero responsabile sarà la magistratura a stabilirlo.

Saranno esaminate dalle organizzazioni territoriali e di categoria

I sindacati mettono a punto le proposte per le pensioni

Ieri «giornata di lotta» nelle campagne - Solo domenica 800 assemblee promosse dalla Costituente contadina - Il dibattito al CNEL sulla riforma del sistema previdenziale

ROMA — La complessa e delicata questione della riforma previdenziale è al centro dell'attenzione delle forze sociali e politiche, configurandosi come uno dei più grossi nodi, non ancora risolti, della nostra organizzazione produttiva e sociale. Nella giornata di ieri, mentre nelle campagne si svolgeva la «giornata di lotta» indetta dalla Costituente contadina con oltre 800 assemblee e manifestazioni nelle province di Brindisi, Taranto, Napoli e Mantova, se ne è ampiamente occupata la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, la quale presenterà al Direttivo unitario che si riunisce oggi e domani un documento contenente alcune modifiche alle proposte sindacali già note.

A quanto si è appreso la segreteria della Federazione ha precisato, fra l'altro, che il cumulo fra trattamenti pensionistici e reddito da lavoro potrebbe aver luogo con «una articolazione che salvaguardi i minimi di pensione», mentre non si è pronunciata sull'età pensionabile in attesa di una eventuale proposta del governo.

Per quanto riguarda l'invalidità, la proposta è di istituire due modi diversi di trattamento: pensione di invalidità totale e assegno mensile pluriennale, rinnovabile, per chi presenta una capacità di lavoro ridotta di almeno due terzi. La sua entità è determinata dal numero degli anni contributivi ed è cumulabile con la retribuzione.

La segreteria unitaria ha, inoltre, riconfermato i propri orientamenti relativi all'unificazione dell'indice di riferimento delle scale mobili pensionistiche, all'unificazione nell'INPS dei contributi. Per rendere più incisiva la lotta alle evasioni contributive non solo la riscossione ma anche l'accertamento, quindi, deve essere unificato nell'INPS: ciò richiede una modifica dei contributi INAIL e SCAU (agricoltura).

Il documento dei sindacati si occupa inoltre della previdenza per i braccianti e salariati agricoli, la prosecuzione volontaria, nuovi criteri per equilibrare i fondi per le pensioni dei commercianti, artigiani e coltivatori diretti. Queste indicazioni verranno ora esaminate in una riunione delle organizzazioni territoriali e di categoria fissata per il 16 novembre.

Il problema è stato affrontato ieri mattina anche al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), nel corso di un dibattito organizzato per presentare alla stampa un volume sulla «previdenza e sicurezza sociale in Europa», al quale hanno preso parte, oltre al presidente del CNEL, Bruno Storti, il ministro Morlino, il presidente dell'Intersind, Massacesi, e il prof. Coppini, consigliere dello stesso CNEL.

Dalla discussione sono emersi alcuni concetti non privi di interesse, tra cui la necessità di attuare una riforma del sistema previdenziale i «cui effetti siano equi e certi per tutti i settori economici e tutte le categorie professionali».

Massacesi ha affermato in particolare che la riforma auspicata «non può recuperare con arretramenti delle condizioni di socialità raggiunte», anche se «occorre considerare che il sistema industriale italiano e lo Stato non sono in grado di pagare i deficit delle gestioni».

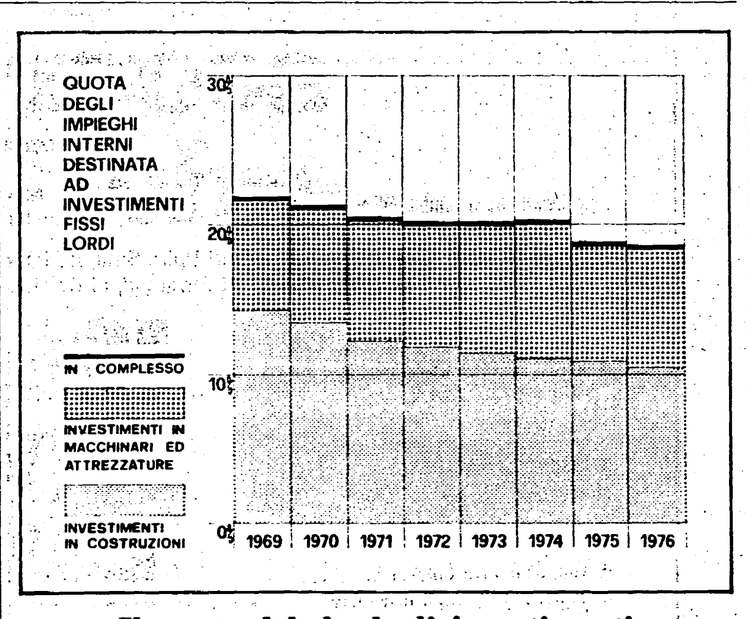
Secondo il presidente dell'Intersind, per il quale il CNEL è la sede più idonea ad affrontare la questione, qualcosa di serio tuttavia si può fare subito, «sia aumentando progressivamente le contribuzioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori) — i quali, per altro, si sono già pronunciati al riguardo in modo responsabile, ndr — sia rivedendo la normativa per la concessione delle pensioni di invalidità sia rendendo il sistema di riscossione dei contributi più efficace».

Il prof. Coppini ha rilevato, quindi, che «la sicurezza sociale deve in primo luogo fornire ai singoli la certezza che le promesse fatte nelle leggi in vigore saranno mantenute anche in futuro», sostenendo altresì che le prestazioni devono seguire la dinamica dei salari e dei redditi e che «la solidarietà tra le categorie si deve manifestare, per quanto possibile, attraverso il prelievo fiscale e non con la contribuzione, la quale deve essere proporzionale ai redditi».

Secondo Coppini, infine, «non è vero che le contribuzioni gravino in Italia in modo eccessivo sui costi del lavoro. E' vero, invece, che, soprattutto nel settore industriale, le contribuzioni previdenziali compensano e talora superano la minore entità dei salari italiani».

Cala la domanda interna ma sale l'export chimico

MILANO — L'industria chimica registra nei primi nove mesi del '77 un graduale affievolimento del tasso di sviluppo senza peraltro essere di fronte a una caduta grave. Le imprese denunciano un basso livello di ordinativi e un certo eccesso di invenduto, per la caduta della domanda interna, mentre per contro si registra un notevole miglioramento della bilancia commerciale chimica, con una diminuzione del disavanzo di 151 miliardi rispetto ai primi sette mesi del '76. L'aumento delle esportazioni è stato infatti del 31 per cento, contro un aumento del 14 per cento nel '76.



Il punto debole degli investimenti

Nonostante la ripresa congiunturale del '76 e dei primi mesi del '77, il processo di formazione di capitale ha recuperato solo in parte la caduta registrata nel '74 e nel '75. Nel primo trimestre di questo anno il volume degli investimenti fissi lordi, — quelli cioè che testimoniano la nascita di nuove iniziative o l'ampliamento di impianti già esistenti — si sono attestati su livelli del 7,6% inferiori a quelli massimi toccati nel secondo trimestre del '74.

Fonte: Nota congiunturale dell'Isco.

La lira perde ancora sulla sterlina

ROMA — Una leggera flessione sulla sterlina e una sostanziale stabilità rispetto alle altre valute estere hanno caratterizzato ieri l'andamento della lira sul mercato dei cambi. Ecco le quotazioni di ieri, espresse in lire, secondo la media UIC: dollaro 878,40 contro 878,70 di venerdì scorso; franco svizzero 396,17 (395,87); franco francese 181,20 (181,17); sterlina 1.590,425 (1.587,60); marco tedesco 389,33 (389,18).

L'indice di svalutazione della lira elaborato dalla banca d'Italia rispetto al dollaro, è stato del 33,86 per cento contro il 33,88 per cento di venerdì scorso; franco svizzero 396,17 (395,87); franco francese 181,20 (181,17); sterlina 1.590,425 (1.587,60); marco tedesco 389,33 (389,18).

L'indice di svalutazione della lira elaborato dalla banca d'Italia rispetto al dollaro, è stato del 33,86 per cento contro il 33,88 per cento di venerdì; quello rispetto a tutte le valute estere del 38,24 per cento (38,23 per cento) e quello rispetto alle valute della Cee del 43,42 per cento (43,41 per cento). L'unità di conto europea (Uce), infine, valeva venerdì scorso 1.021,44 lire contro le 1.024,15 lire del giorno precedente.

in breve

TARIFFE AEREE ALL'ESAME DI CIVITALIA

Oggi si riunisce la direzione generale dell'aviazione civile del ministero dei Trasporti per esaminare un nuovo aumento delle tariffe aeree nazionali previsto nella misura del 10%.

OCCUPATA LA STAZIONE DI VERCELLI

Un gruppo numeroso di operai della Montefibre ha occupato ieri mattina, dopo un'assemblea tenuta all'interno della fabbrica, i binari della stazione ferroviaria di Vercelli. L'occupazione si è protratta dalle 11,30 alle 15.

LE IMPRESE PUBBLICHE NEL '74 E '75

Secondo una indagine dell'ISTAT dedicata, oltre che alle partecipazioni statali, alle municipalizzate, alle aziende autonome (ferrovie, poste, monopoli), all'Enel, al poligrafico dello Stato, rispetto al complesso delle aziende con più di 20 addetti, le imprese pubbliche hanno assicurato, nel 1974, il 23% del valore aggiunto, il 28,5% delle spese per il personale, il 22,8% dell'occupazione e il 43,6% degli investimenti fissi lordi. Tutte queste quote risultano aumentate nel 1975, contrassegnato da una diffusa recessione nazionale: 24,3% del valore aggiunto, 28,5% delle spese per il personale, 23,7% dei dipendenti, 47,7% degli investimenti fissi.

L'Italia dal quinto posto del '75 all'undicesimo del '76

Battuta di arresto nel commercio italo-rumeno

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Nel commercio con la Romania l'Italia, come è stato confermato dai dati pubblicati in questi giorni, è passata dal quinto posto che deteneva nel 1975 all'undicesimo dello scorso anno. Fino alla fine del 1975 negli scambi commerciali con la Romania l'Italia, tra i paesi della CEE, seguiva la Germania federale, con un interscambio di 2.273 milioni di Lei valuta (un Leo valuta equivale a 175 lire italiane). Dai dati ora resi noti, l'interscambio italo-romeno dello scorso anno è sceso a 1956 milioni di Lei valuta e, tra i paesi occidentali, l'Italia continua ad essere preceduta dalla Germania federale e sopravvanzata da Francia e Stati Uniti: questi passano a 2.319 milioni di Lei valuta dai 1.174 milioni dell'anno precedente.

C'è qui da rilevare una curiosa e non comprensibile discordanza tra i dati forniti dall'Annuario statistico romeno e l'ISTAT italiano. Secondo il nostro istituto di statistica, nello scorso anno l'interscambio con la Romania sarebbe addirittura cresciuto, di circa 60 miliardi di lire, aumentando da 299 miliardi di lire del 1975 a 358 miliardi del 1976. Una possibile spiegazione dovrebbe trovarsi nel fatto che i dati italiani — a differenza di quelli romeni — contengono anche i costi del trasporto, mentre certi movimenti di merci, effettuati per conto di ditte italiane da ditte di altre nazionalità, nelle statistiche romene vengono riferiti ai paesi di provenienza.

C'è tuttavia da registrare una battuta d'arresto nello sviluppo dei rapporti di commercio tra i paesi, che nell'ultimo decennio avevano raggiunto un incremento del 350 per cento; ora, le attuali difficoltà, fanno intravvedere di non agevole attuazione la meta di mille milioni di dollari, entro l'attuale quinquennio, per l'interscambio italo-romeno, come si è prospettato nel corso della visita del presidente Andreotti

E' noto che da parte romena sono state praticate forti riduzioni nelle importazioni di beni di consumo, riduzioni accentuate maggiormente dopo il sisma dello scorso marzo; tuttavia analogo rilievo si fa da parte romena, secondo cui in Italia non si importa nelle misure possibili: nel 1976, infatti, le importazioni italiane dalla Romania sono diminuite di 122 milioni di Lei valuta, ma le importazioni romene dall'Italia nello stesso periodo diminuivano di 195 milioni di Lei valuta.

Nei giorni scorsi è stato rinnovato l'accordo bilaterale di collaborazione nel campo nucleare, valevole per gli anni 1977-79, sottoscritto tra il SNEN e il Comitato romeno per l'energia nucleare, e un protocollo di collaborazione industriale nucleare è stato concluso tra la società italiana per reattori avanzati (NIRA) e l'Istituto romeno per reattori nucleari energetici. L'intesa prevede la realizzazione in comune di un reattore nucleare di 600 megawatt. In precedenza un gruppo di industriali italiani si era recato a Costanza, dove si lavora alla definizione dei progetti per l'allargamento del porto della città sul Mar Nero, per la costruzione di un nuovo porto petrolifero a Navodari, poco a nord di Costanza, e per l'ampliamento dei porti fluviali

Lorenzo Maugeri